

EMANUELA BUCCIONI

RICOMINCIARE

*Parole di consolazione
nella Bibbia*

ei
edizioni
immacolata

Introduzione

«Abba Mosè interrogò abba Silvano dicendo:

“Può l'uomo ricominciare ogni giorno?”.

E abba Silvano disse: “Se è un uomo laborioso può ricominciare ogni giorno e anche ogni ora”».

Ognuno di noi si è trovato almeno una volta nella vita a terra, desiderando una parola che aiutasse a rimettersi in piedi, a riprendere il cammino, almeno fino alla caduta successiva!

Il motivo che ci spinge a cercare o a donare una parola buona è probabilmente la consapevolezza che ogni vita è preziosa e portatrice di una storia unica.

Chi è abituato a interrogarsi sul senso dell'esistenza e ad accompagnare persone specie in momenti di difficoltà, ha imparato con quanta delicatezza ci si deve accostare a vicende personali segnate da ferite, ma che anelano a riprendersi, a risorgere, a ricominciare a vivere. Ogni vita spezzata merita una cura e l'annuncio di una possibilità che può ancora dischiudersi nel futuro. In fondo questo è *consolazione*.

Nella Bibbia la consolazione giunge proprio nei periodi di difficoltà, ma non si tratta di anestetizzare il dolore con un effetto tranquillizzante. Spesso le parole di consolazione dei profeti sono associate a parole dure che fanno far verità su una situazione, soprattutto su ciò che non va. Anche in questo modo è possibile attrezzarsi nei confronti della sventura e superarla.

Le parole bibliche esprimono consolazione sia quando sono dolci, sia quando sono amare, perché trasmettono la fiducia piena che Dio non abbandonerà il suo popolo, che Dio resterà fedele in tutte le circostanze.

In questo testo si trovano alcune situazioni che invocano la necessità di ricominciare dopo un male fatto o un male subito, dopo essersi trovati in una circostanza difficile da attraversare o dopo aver subito una perdita. In tutte queste situazioni le parole delle Sante Scritture possono dare qualche luce per comprendere come anche in pagine tanto antiche si parli in fondo proprio di noi, proprio a noi. Già questa scoperta può scaldare un po' il cuore. La ricerca tuttavia prosegue fino a trovare quella parola che sia come acqua fresca nell'arsura, come una stella in una notte buia, come un appiglio solido in una scalata.

In Giappone esiste una splendida tradizione ormai molto nota anche in occidente: si tratta della tecnica o meglio dell'arte del *kintsugi*. Porcellane preziose che per qualche motivo sono andate in frantumi vengono restaurate aggiungendo dell'oro nelle linee di frattura. Non si cerca di nascondere ciò che è accaduto ma di farne tesoro. Una memoria che rende unico per sempre e ancora più prezioso il pezzo restaurato.

Anche delle nostre vite talvolta infrante pensiamo che siano rotte definitivamente e ormai da buttare: la Parola di Dio, come oro sui bordi dei pezzi sapientemente e pazientemente riparati, ci annuncia che ogni storia può ritrovare la sua integrità, trasfigurando le esperienze attraversate in un nuovo inizio, fino a un compimento inaspettato.

RICOMINCIARE

dopo un fallimento



Si apre il forno a fine cottura e la torta che cresceva tanto bene... si sgonfia! Eppure la ricetta è stata seguita passo passo, gli ingredienti e i tempi erano quelli giusti, ma eccola lì, afflosciata. Si troverà il modo di mangiarla lo stesso, ma certo non si può presentare agli ospiti!

Se la torta mal riuscita ci fa innervosire e sentire arrabbiati e delusi, quanto più dolore ci portano esperienze in cui aver miscelato con cura e impegno gli ingredienti di studio, passione, impegno; aver fatto le cose come andavano fatte con i tempi giusti e tutto il resto, portano lo stesso a un insuccesso. Quante volte infatti ci è capitato di aver visto crescere un progetto, un lavoro, una storia d'amore, che avevano tutte le premesse per fiorire in uno splendido risultato e poi invece sono finite come un buco nell'acqua.

Niente come un fallimento può minare alle radici la nostra autostima. Sentiamo rimbombare in testa le parole che immaginiamo siano i pensieri di tutti su di noi: "Sei una buona a nulla", "Che figuraccia...", "Non riesci mai a portare a termine qualcosa!", "Stai deludendo tutti quelli che si erano fidati di te", "Quanti sforzi e sacrifici inutili...". La verità è che ci sentiamo dei falliti come persone. Sono le nostre vite che sentiamo inutili e deludenti, forse al punto che sarebbe meglio togliere il disturbo...

Ecco il culmine: se la vita è raggiungere degli scopi che ci si è prefissati e l'esito è stato disastroso, che senso ha continuare a impegnarsi, a lottare?

Fallimenti celebri

Nella Bibbia sono davvero tantissimi quelli che sperimentano un fallimento: c'è chi vorrebbe una famiglia numerosa e per decenni vede frustrato questo desiderio, come Abramo, Sara, Rachele, Anna, Elisabetta e Zaccaria. C'è chi è fortissimo e innamoratissimo come Sansone e finisce tradito, accecato e in catene. C'è chi come Davide ha vinto tante battaglie, ma vede l'odio e le fazioni crescergli attorno, persino nella propria casa e tra i propri figli.

Nella Bibbia ci sono tanti profeti che sembrano fallire la propria missione: c'è chi predica conversione e vede crescere la ribellione; chi vorrebbe allontanare scelte politiche nefaste, ma non riesce a convincere i governanti a evitare inutili spargimenti di sangue e carestie; chi chiede insistentemente misericordia e giustizia, ma vede il popolo illudersi che le offerte al Tempio possano coprire le tante ingiustizie verso i più deboli. C'è anche chi diventa discepolo del Messia di Nazaret e lascia tutto per seguire il sogno di un mondo rinnovato, ma lo vede finire su una croce come il peggior criminale...

A che serve sperare ancora? A cosa sono servite tante parole e una vita onesta e integra? Dove hanno portato sacrifici e veglie per affrontare tante ostilità? Lo scoraggiamento si affaccia e assomiglia all'angoscia e alla disperazione. Ma non è ancora la fine.

In tutte queste vicende non sempre c'è un lieto fine stile favoletta, ma sempre il fallimento è solo una tappa della vita dei protagonisti, non è l'ultima parola. Il

peso maggiore del fallimento infatti, è dato dal non riuscire a vedere oltre. Dal sentire di aver esaurito le occasioni. Dalla sensazione costante di spossatezza, di non aver più altre energie da poter impiegare.

Ecco la prima attenzione: mai arrivare al punto che un progetto o un lavoro ci tolgano il sonno costantemente, perché poi non si avrà più la lucidità e la forza anche solo per capire cosa è successo.

Un fuoco che ancora arde nel cuore

In cosa abbiamo preso un abbaglio? A dare fiducia alle persone sbagliate? A insistere in un'impresa illusoria? A non riconoscere i segnali dell'insuccesso che si preparava?

Persino un grande profeta come Geremia si trova a maledire il giorno della sua nascita per aver dato fiducia al Signore! Egli porta la sua Parola, ma riceve solo rifiuto e derisione.

«Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: “Violenza! Oppressione!”. Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!”. *Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente*, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (Ger 20,7-9).

A volte il fallimento non dipende da alcuna scelta sbagliata, né da qualche personale incapacità, ma dalla

durezza delle condizioni esterne. Il frutto, il successo, sta nella passione che resta viva nel cuore, nonostante tutto. Quella va ricercata. Se, al di là delle responsabilità, osserviamo solo macerie nella nostra vita affettiva o lavorativa, ci viene in soccorso ancora Geremia:

«Così dice il Signore: Ecco, cambierò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore. Sulle sue rovine sarà ricostruita la città e il palazzo sorgerà al suo giusto posto. Vi risuoneranno inni di lode, voci di gente in festa» (Ger 30,18-19).

Si parla di abitazioni, di tende e case, per dire la possibilità dello stare insieme. Se tutto è distrutto, ma *sei ancora vivo*, comincia dal ricostruire la tua giornata. Il tuo corpo è la tua prima tenda, casa, abitazione, con cui entri in contatto con altri.

Custodire il proprio corpo per un giorno è già lasciar agire la compassione del Signore, cioè la sua presenza discreta. E poi ricostruire i propri sensi: vedere l'invisibile, cioè proprio quello che ti circonda; udire i suoni e il canto della vita; respirare con calma e annusare l'aria con i suoi profumi; rinnovare il tatto e il gusto che sono necessari anche solo per pensare a gente in festa.

Riaprire il cantiere

Il valore di una vita non dipende dai successi o dagli obiettivi raggiunti, ma dal fatto di essere amabile per qualcuno che, con la nostra collaborazione, rimetterà in piedi, mattone su mattone, quanto è venuto giù.

Lasciati riedificare come quel popolo così spesso infedele, che è visto dal Signore nella sua verità, cioè

nei suoi fallimenti e nelle sue potenzialità, come una ragazza che ha la vita davanti e che è capace di danzare al suono delle musiche più belle. Forse ciò che è fallita è l'immagine che avevamo costruito di noi o che magari altri ci avevano messo addosso?

«Da lontano mi è apparso il Signore: *“Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avvanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo planterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno”*» (Ger 31,3-5).

Ecco perché è importante non fermarsi al momento, ma allargare l'orizzonte ed elevarsi in un tempo diverso. Di nuovo porterai frutto: torna a piantare e tornerai a raccogliere.

Una gioia dietro l'angolo

Nel frattempo però il giudizio degli altri in un momento di difficoltà rende tutto più faticoso. Se poi il fallimento è arrivato dopo un tempo di successo che aveva suscitato invidia, ci sarà persino chi in modo malevolo ne sarà contento.

Gesù, quando prepara i suoi ad affrontare il terribile scacco della croce che li travolgerà, li mette anche in guardia dalla meschinità di tanti. La speranza non può appoggiarsi al giudizio altrui: se tu stesso fai fatica a leggere il presente e intuire il futuro, cosa ne sanno gli altri?

«In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella

tristezza, ma *la vostra tristezza si cambierà in gioia*» (Gv 16,20). Gioia inaspettata, al di là di ogni speranza e aspettativa degli ignari discepoli. Il momento di pianto e lamento è normale, ma il Signore della storia è pronto a scrivere una pagina nuova nel libro della nostra vita. Spetta a noi voltarla.

Dio sceglie ciò che è nulla

Se poi siamo assolutamente convinti di essere un disastro perché abbiamo avuto moltissime prove, tanto da raccogliere disprezzo a piene mani, è possibile che proprio su di noi cada lo sguardo del Signore, che possa scegliere di affidare proprio a noi la testimonianza eloquente di una vita riconciliata e spesa per amore.

Quando si hanno dei mezzi e delle capacità spiccate, Gesù insegna che si tratta di talenti che vanno trafficati perché portino frutto.

Il rimprovero è riservato solo a chi seppellisce il proprio talento magari proprio per paura di fallire. C'è tuttavia un altro rischio evidenziato dalla parabola (Mt 25,14ss): cioè che ci si dimentichi che uno, due o cinque, i talenti sono affidati da qualcun altro a cui alla fine si deve rendere conto. Non c'è spazio insomma per l'autoreferenzialità o per ogni forma di egoismo. Ma se i talenti, pochi o tanti, sono stati trafficati e il risultato è stato un fallimento?

«Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; *quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello*

che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1Cor 1,27-28).

Paolo insiste su questo: chi ha toccato con mano la propria capacità di fallire e si sente debole o sciocco oppure non ha la stima delle persone che contano, ben difficilmente penserà di bastare a se stesso. La memoria di un fallimento sarà preziosa nel futuro per mantenere i piedi per terra anche davanti a un grande successo.